



Uranio impoverito: il caporal maggiore Sepe è deceduto a Napoli dopo un calvario durato quattro anni
Morto il soldato-simbolo della sindrome dei Balcani
 Il padre: «Avevamo mandato tutto il materiale alla commissione del ministero della Difesa»

NAPOLI — «Luca credeva in quello che faceva, era andato in Kosovo per un gesto di solidarietà, di altruismo, per aiutare il prossimo». Così Antonio Sepe ricorda il figlio Luca Sepe, caporal maggiore dell'esercito, morto ieri nell'ospedale Cardarelli di Napoli dopo un calvario durato quattro anni e cominciato al ritorno dalla sua missione nei Balcani. Nel piazzale davanti alla camera mortuaria dell'ospedale, oltre alla famiglia, c'erano gli amici e alcuni militari del distretto di Napoli. Aspettavano, in silenzio e tra le lacrime, che gli infermieri allestiscano il feretro e chiedono di rispettare il dramma che stanno vivendo.

Luca era stato portato all'ospedale Cardarelli a fine giugno per una febbre alta, l'ennesimo di una serie di ricoveri dopo il ritorno dal

Kosovo all'inizio del 2000. Era partito per i Balcani nell'ottobre del 1999, con il compito di bonificare il territorio dai relitti militari, oltre ad occuparsi del settore telecomunicazioni. Durante la sua permanenza in Kosovo, le prime avvisaglie della malattia: «Al telefono tossiva spesso - ricorda il padre - e mi diceva di non preoccuparsi, che la tosse era a causa del freddo che faceva da quelle parti. Al suo ritorno in Italia gli ho consigliato di fare un controllo, quella tosse mi sembrava strana». Dopo una serie di visite in diversi ospedali, a Luca viene diagnosticato un linfoma di Hodgkin: «I medici del Cardarelli - ricorda il padre del ragazzo - mi hanno detto che Luca è arrivato in condizioni pietose, ed era difficile che si salvasse». «Luca paventava che tra le

cause della sua malattia - continua Antonio Sepe - ci fosse l'uranio impoverito oltre ad alcune vaccinazioni fatte. Ha anche partecipato a molte trasmissioni per raccontare la sua storia». A chi gli chiede se le istituzioni si siano interessate alla vicenda, il padre di Luca risponde che «la commissione Mandelli, l'organo istituito dal ministero della Difesa preposto a stilare la relazione sull'incidenza di neoplasie maligne tra i militari impiegati in Kosovo e in Bosnia, ci ha contattato, e noi abbiamo mandato tutto il materiale a nostra disposizione».

Per il senatore Giovanni Forcieri (Ds), che ha presentato un disegno di legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno, «un altro nome si aggiunge al triste e lungo elenco dei militari morti e che si

sono ammalati in seguito all'esposizione all'uranio impoverito». Il presidente dell'Associazione che assiste le vittime arruolati nelle forze armate (Anavafaf) Falco Accame sottolinea che «la morte di Luca Sepe ripropone vari gravi problemi relativi alla pericolosità dell'uranio impoverito e alle posizioni assunte in merito dal ministero della Difesa, che lo ha considerato innocuo». Edouard Ballaman, della Lega, ha precisato che la morte del caporal maggiore smentisce «i politici che difendono armi e fabbriche». Mentre sulla scomparsa di Sepe l'Osservatorio Militare ha deciso di osservare il silenzio. «Con la speranza - afferma in una nota - che i rappresentanti di maggioranza e opposizione che si sono espressi ancora con dubbi in merito agli assassinii dei reduci dei Balcani rimettano il mandato».

